

Peppino Caldarola
giornalista

UN ESEMPIO DI STORIA CONTROCORRENTE

Altro che il Libretto Rosso di Mao. Per intere generazioni di giovani comunisti, anche di quelli arrivati al PCI dopo il Sessantotto, lo studio dei discorsi e dei testi di Palmiro Togliatti costituì non solo una grande esperienza culturale ma una vera disciplina del “fare politica”. Negli anni successivi, e soprattutto dopo la caduta del Muro di Berlino, l’intera storia del PCI venne travolta da giudizi sommari e la figura di Togliatti assimilata a quella di Stalin di cui apparve un fedele secutore. Se viviamo ora in una stagione politica in cui la sinistra fatica tanto a riprendersi e a darsi una fisionomia, molto si deve alla demonizzazione della storia precedente.

Intellettuali ex PCI oltre che di altri orientamenti hanno costruito una storia della politica italiana con lo stesso criterio con cui anni dopo i “giustizialisti” hanno ricostruito la storia della prima Repubblica. Entrambe le vicende sono state descritte come frutto di un complotto di malintenzionati. Nel caso del PCI i malintenzionati erano tutti servi di Mosca, nel caso dell’intera storia repubblicana l’enfasi era stata messa sull’intreccio indissolubile fra politica e malavita, soprattutto le grandi formazioni mafiose, che dapprima venivano presentate come forze che dirigevano lo Stato fino all’approdo “teorico” finale in cui la vera malavita era rappresentata dallo Stato. Pochi hanno resistito a questa *damnatio memoriae*. Nella sinistra pochissimi. È per questo che il lungo saggio di Gianluca Fiocco, dedicato a Togliatti e al suo realismo della politica, pubblicato da Carocci editore, è un bell’esempio di storia controcorrente.

Togliatti è stato, a parere di chi scrive, uno straordinario uomo politico, capace di intuizioni che restano nella storia antifascista e poi repubblicana, fondatore di un soggetto politico a cui si deve gran parte delle libertà di cui ha goduto questo paese, il PCI. Tutti i grandi leader politici, anche quelli di orientamento cattolico, per non parlare di Enrico Berlinguer, devono molto a lui, alle sue intuizioni.

LE RECENSIONI DI ITALIANIEUROPEI

Sono affermazioni che non ho mai smesso di fare, né mi capiterà di smettere e che trovano nel libro di Fiocco tante conferme. Il Togliatti che lo storico legato all'Istituto Gramsci descrive è un uomo che vive tutte le drammatiche contraddizioni del suo tempo illuminate da due scelte: la prima è la fedeltà al campo socialista, la seconda è l'affermazione della diversità del comunismo italiano.

Gli esempi che si possono fare, e che Fiocco fa riprendendo un filone prezioso di ricostruzione della storia del comunismo italiano, stanno indubbiamente nelle "Lezioni sul fascismo" che costituiscono non solo una vera rottura con la vulgata terzinternazionalista (il regime reazionario di massa *versus* il tema della dittatura terroristica), ma soprattutto perché da questa visione del fascismo, malgrado gli ondeggiamenti, anche gravi dello stalinismo e la terribile teoria del social-fascismo, sortì l'idea di una lotta unitaria come fondamento della strategia di combattimento del fascismo e dell'avvento di una società nuova.

Non c'è stato nulla di più avanzato nella politica italiana di queste "Lezioni sul fascismo", utili ancora oggi quando ci si misura con letture caricaturali di qualunque avversario ogni volta dimenticando il legame fra formazioni politiche e masse che le seguono.

È stato molto discusso, anche dalla moglie di Gramsci e dalle sue sorelle e da tanti studiosi, il rapporto di Togliatti con il capo del partito incarcerato dal fascismo quasi fino alla morte. Fiocco analizza tutti i passaggi di questo difficile rapporto, tende a dire, sommessamente, che in Togliatti c'era anche la volontà di proteggere Gramsci dall'anatema staliniano che avrebbe travolto l'intero Partito Comunista Italiano, ma resta agli atti che se gli scritti di Gramsci sono da tanti decenni di fronte a militanti e studiosi e non chiusi fino al 1989 in qualche segreto archivio sovietico lo si deve a Togliatti.

Forse l'offesa maggiore che si è fatta a Togliatti e ai comunisti italiani è aver descritto la svolta di Salerno come frutto di una direttiva inconfutabile di Stalin. È ben vero che Stalin non ebbe mai interesse ad avere un fronte italiano, anche se nel dopoguerra i sovietici non hanno mai smesso di cercare di mettere le mani sul PCI collegandosi a questo o quel dirigente, ma la svolta di Salerno è coerente

TOGLIATTI È STATO UNO
STRAORDINARIO UOMO
POLITICO, CAPACE DI
INTUIZIONI CHE RESTANO
NELLA STORIA ANTIFASCISTA
E POI REPUBBLICANA,
FONDATEORE DI UN
SOGGETTO POLITICO A CUI
SI DEVE GRAN PARTE DELLE
LIBERTÀ DI CUI HA GODUTO
QUESTO PAESE, IL PCI

con quanto Togliatti ha detto e scritto negli anni dell'antifascismo e troverà sostanza anche nel periodo difficilissimo della cacciata dal governo prima del 18 aprile.

Fiocco racconta questi passaggi e altri non per negare il legame con Stalin né per descrivere un Togliatti eterodosso rispetto all'Unione Sovietica. L'intero gruppo dirigente del PCI considerava l'esistenza dell'Unione Sovietica e del suo campo come una risorsa contro quello che veniva chiamato l'imperialismo. Furono pagati prezzi elevati, inaccettabili e fra questi soprattutto il rifiuto di condannare i carri armati a Budapest e addirittura l'espressione di un consenso verso quella scelta sciagurata.

Tuttavia il comunismo italiano non deviò dalla sua strada democratica. Noi oggi possiamo discutere se Togliatti e i suoi successori seppe capire bene la ricchezza dell'esperienza del primo centrosinistra (io penso che furono settari) e se in loro non vi fu, da quel momento, una perdita progressiva di rapporti con la storia concreta di un Partito socialista che si era avventurato sulla strada delle riforme. Tutto è in discussione. Il libro di Fiocco non ignora alcun passaggio né alcun errore. Va letto per altre ragioni. Perché è un libro di storia molto serio e documentato e perché è un libro che spezza questa narrazione criminale della storia della sinistra e della storia nazionale.

A questa narrazione molti della sinistra continuano a partecipare come per liberarsi di una memoria che tutta intera è un fardello. Invece da quella memoria vengono ancora intuizioni, schemi di lettura politica, interpretazioni del reale che sarebbero molto utili a chi avesse in mente una nuova sinistra. E questo è un altro discorso che io neppure più tenterò di fare.

G. Fiocco, *Togliatti, il realismo della politica. Una biografia*, Carocci editore, Roma 2018.